

schiaffo per chi si è rifiutato di applicare la sentenza della Cassazione favorevole al distacco del sondino: «Il diritto costituzionale di rifiutare le cure, come descritto dalla Suprema Corte, è un diritto di libertà assoluto che si impone *erga omnes*, nei confronti di chiunque intrattenga con l'ammalato il rapporto di cura, non importa se operante all'interno di una struttura sanitaria pubblica o privata».

SANITÀ LOMBARDA

Non solo dunque la sanità lombarda non può esimersi dal ricoverare la ragazza, ma «dovrà indicare la struttura dotata dei requisiti strutturali, tecnologici e organizzativi, tale da renderla confacente agli interventi e alle prestazioni strumentali all'esercizio della libertà costituzionale di rifiutare le cure, onde evitare» ai familiari la fatica «di indagare in prima persona».

Il Tar ne ha anche per la circolare di Sacconi: «Convincimento autorevole ma inidoneo a intaccare il quadro del diritto oggettivo» derivante

IL PADRE BEPPINO ENGLARO

«Sono soddisfatto perché sono state riconosciute le nostre ragioni e l'illegittimità dell'atto della Regione». L'avvocato della famiglia non esclude la nomina di un commissario ad acta.

dalle sentenze sulla vicenda. Tanto più che la convenzione Onu sui diritti dei disabili «non contraddice affatto il diritto al rifiuto delle cure».

Un passaggio che, insieme all'obbligo di sottostare a questo quadro per le strutture tanto private quanto pubbliche, risolve non pochi problemi ai vertici della clinica udinese. Da ultimo, il Tar osserva che dall'ottobre 2007 il Parlamento «non ha assunto alcuna iniziativa per sconsigliare» la Cassazione limitandosi a due conflitti di attribuzione dichiarati entrambi inammissibili. E dunque, giocoforza, il contesto normativo è affidato ai tribunali.

Per la famiglia Englaro è l'ultimo capitolo, vittorioso, di una personale vicenda dolorosa che la politica non ha voluto rispettare. La curatrice Franca Alessio chiede che finalmente tacciano «le intromissioni indebite» confermando che per ora continueranno le trattative con Udine. Si dice «confortata» la presidente del Piemonte Mercedes Bresso che ha aperto a Eluana le porte della sua regione. «La magistratura si conferma sensibile al diritto e alla misericordia» commenta Maria Antonietta Coscioni. ♦

Testamento biologico la Cei detta la linea

Inizia oggi al Senato la discussione sulle proposte di legge Il cardinale Bagnasco: non si interrompa l'alimentazione

L'analisi

LUCA LANDÒ

ROMA
llando@unita.it

Camera con vista. È il film che andrà in onda oggi al Senato quando si aprirà il dibattito sul testamento biologico. La «camera» è quella in cui si riunirà la Commissione Sanità che esaminerà una decina di proposte di legge sulle dichiarazioni di fine vita, la «vista» quella attenta della Cei che ieri, per bocca del cardinale Bagnasco, ha indicato i paletti entro cui vorrebbe che la nuova legge si muovesse. O forse arenasse. Lo ha scritto ieri Umberto Veronesi: «A un passo dall'approvazione di una legge auspicata fortemente da chi crede nei diritti della persona, si profila il rischio che venga approvata una legge che invece calpesta e nega tali diritti».

Se il diavolo si nasconde nei dettagli, con buona pace del cardinale, quella che rischia di venire approvata è una legge diabolica. Il punto non è la necessità di una norma sul testamento biologico (che tutti, a parole, dicono di volere): la questione è la parte che riguarda la nutrizione e l'idratazione artificiale, quelle che da 17 anni tengono in vita Eluana Englaro in una condizione di stato vegetativo permanente. Secondo Bagnasco (e con lui tutta la maggioranza e gli esponenti teodem del Pd) non si tratterebbe di interventi medici ma di trattamenti vitali che, come tali, non possono essere interrotti o negati. Quello a cui si potrebbe rinunciare, dice Bagnasco, è l'accanimento terapeutico, cioè l'uso eccessivo di pratiche medico-farmacologiche.

Diverso il parere di medici e scienziati (e di gran parte dell'opposizione) secondo i quali nutrizione e idratazione artificiali sono trattamenti medici a cui applicare i limiti stabiliti per l'accanimento terapeutico. «L'alimentazione artificiale non è una centrifuga di carote: è una delicato mix di sostanze (proteine, vitamine e

quant'altro) che richiede una regolare ricetta medica», dice Ignazio Marino, chirurgo e firmatario, come senatore Pd, di una proposta di legge sul testamento biologico. «L'introduzione di queste sostanze avviene tramite un sondino immesso da un medico e collegato ad una macchina, la nutri-pump, che ne controlla la lenta ma costante distribuzione». Insomma, un misto di tecnologia e farmacologia che nulla ha a che fare con il concetto di acqua e cibo, ma molto, forse tutto, con le più moderne pratiche mediche.

Veronesi non ha dubbi: piuttosto che una legge come quella voluta dalla maggioranza (e da Bagnasco) meglio non fare nulla. Anche perché, come ha detto all'Unità il costituzionalista Federico Sorrentino, si rischia di insultare più volte la Costituzione: art. 32 (nessuno può essere obbligato a un trattamento sanitario), art. 13 (la libertà personale è inviolabile, art. 3 (tutti i cittadini hanno pari dignità). Tre violazioni in un colpo solo: non male come legge. ♦

IL CASO

Mina Welby: «I giudici sono all'avanguardia»

«È un nuovo segnale che la magistratura è all'avanguardia nel nostro paese, il sistema della nostra politica stenta a seguire la magistratura che interpreta fedelmente il senso civile dei cittadini». Così Mina Welby, membro della direzione nazionale dell'associazione Luca Coscioni commenta la sentenza del Tar della Lombardia. «Repirerà domani (oggi Ndr) il Senato questo messaggio in modo positivo? - chiede Welby - la mia esperienza, purtroppo, negativa, sperimentata finora per quello che riguarda l'opinione della maggior parte dei nostri politici, non mi rende fiduciosa nell'attesa di un testo cosiddetto condiviso sui trattamenti sanitari» - conclude Mina Welby.

Lo Chef Consiglia

Andrea Camilleri



Nell'anno del turista si arrabbiano gli abitanti di Lampedusa

Camilleri, una cosa ancora non ci riesce bene: il passo dell'oca. Dalle robuste mani di Maroni scappano 1300 immigrati. Grandioso! Il N.1 del Viminale vuole un altro centro a Lampedusa; irrita il sindaco che dice: «gli taglierò acqua e fogne»; si auto infligge una magra figura avendo detto che il 15 gennaio sarebbero partite le pattuglie italo-libiche e che il 2009 sarebbe stato «l'anno del turista». Il paese solidarizza con i 1300 in fuga. Chi sono? Detenuti all'ora d'aria? Evasi? Comparsa di Cinecittà? Battaglioni di stupratori? Ingombrante millepiedi umano? O le avanguardie di un mondo affamato?

Mi consenta di contestare il verbo «scappare»: in quel Cpa si può entrare e uscire a piacimento, l'ospite, se lo desidera, può andare a farsi una birretta o uno scopolone con gli amici nel bar più vicino. L'ha detto Piccolo Cesare che, in precedenza, non scordiamolo, definì villeggiatura il confino al quale venivano condannati gli antifascisti. Non c'è stata nessuna fuga, si è trattato di un'allegria gita per prendere una boccata d'aria dato che dentro al centro si sta un po' stretti. Infatti sono in 1300 in una struttura progettata per 350. Tutto il resto, disumane condizioni di vita, servizi igienici traboccanti liquame, mancanza di medicinali, è invenzione della solita sinistra. Lì si respira sempre aria buona e c'è un mare impagabile. Piccolo Cesare starebbe meditando di rinunciare all'acquisto di una grandiosa villa umbra - la quindicesima - per trasferirsi nel centro di Lampedusa. In quanto al ministro Maroni un solo consiglio: poiché dovrà recarsi in Libia, non si attenti a sorvolare Lampedusa, ma faccia la rotta Gibilterra- periplo dell'Africa-Canale di Suez, stando il più possibile alla larga dell'isola. Pare che gli indigeni siano un pochino inferociti.

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it

